

# I periodici di Trapani dall'Unità al fascismo (1858-1925) (\*)

di SALVATORE COSTANZA

## b) Dal moderatismo alla democrazia

Un profondo cambiamento nelle attitudini e nei sentimenti delle masse avvenne allorché poterono rivelarsi più nettamente i nuovi interessi della classe degli *arricchiti* (come si chiamarono gl'individui che avevano promosso in città un dinamico riassetto delle strutture produttive) di contro ai vecchi sistemi di sfruttamento parassitario della ricchezza messi in atto dalla *malva* (come si chiamarono invece gli esponenti del ceto agrario e nobile). Ma questa volta non furono né i repubblicani né i radico-socialisti a trarre i maggiori consensi politici dalla mutata situazione socio-economica. L'Estrema Sinistra rimase sostanzialmente priva di un forte sostegno nel mondo operaio, relegata a un ruolo marginale, seppur vivace, d'azione contrastiva dei disegni di progressiva omologazione dei ceti dominanti, che nella città capoluogo prima, e poi in quasi tutta la provincia, furono realizzati da Nunzio Nasi. Questi era stato eletto, nel 1882, al Comune e alla Provincia (era stato anche sindaco per un breve periodo), rappresentando dal 1886 per un quarantennio il collegio Trapani/Erice al Parlamento Italiano. Nasi così esprimeva una base composita, comprendente sia i ceti borghesi della piccola e media imprenditorialità, sia gli strati dell'artigianato, il ceto operaio di fabbrica e quello marinaro. Eppure

---

(\*) La prima parte è stata pubblicata nel n. 1-2 dell'anno 1987, VI (gennaio-agosto) di questa rivista.

all'inizio della nuova enucleazione liberal-democratica — quando si delineò meglio il processo di sviluppo del quadro economico locale, con l'instaurarsi di più moderne intraprese e il formarsi del capitale finanziario attraverso le tre banche cooperative sorte tra l'83 e l'87 — chi promosse l'azione politico-amministrativa di coagulo delle spinte popolari in senso liberal-democratico fu l'avv. Tommaso Mauro. Solo in un secondo tempo, e nel confronto elettorale, si determinò una frattura tra i seguaci di quest'ultimo e il blocco di potere che frattanto si era costituito attorno a Nunzio Nasi, forse considerato dagli ambienti della nuova borghesia mediatore più accorto ed equilibrato delle forze sociali in campo di quanto non fosse Mauro. È l'interpretazione che della genesi locale del nasismo darà più tardi un sagace avversario dell'ex ministro, il socialista Giacomo Montalto, ma che appare ora, alla luce dei documenti conservati nel *Fondo Nasi*, piuttosto probante <sup>(32)</sup>.

La successione ai Fardella nella direzione della cosa pubblica trapanese (1877) era venuta intanto come riflesso della mutata situazione politica nazionale, conseguente alla caduta della Destra; ma già nel '74 l'elezione di un deputato "esterno" della Sinistra (il marchese Ruggero Maurigi), opposto a Giovan Battista Fardella, aveva dimostrato che il rapporto di forze nel collegio si era ormai ribaltato a favore della parte democratica. Però nelle successive elezioni del '76, la riconferma di Maurigi si era resa possibile solo per le pressioni del Governo, in quanto il partito democratico appariva diviso e in cerca di una seria alternativa al patrizio palermitano ("La Discussione", uscita dal marzo del '75 alla fine del '76 per la direzione di G.B. Fontana) <sup>(33)</sup>. Il momento opportuno arrivò più tardi, quando finalmente la scelta dei democratici locali cadde su Nasi.

La stampa che uscì nel decennio '76-'86 testimonia con la sua contraddittoria presenza, con le sue polemiche non sempre limpide e motivate, con le voci dissonanti della cultura militante (i Pappalardo e i Polizzi), che il processo di enucleazione politica, cui si è accennato, fu abbastanza contorto. Dieci anni trascorsi fra incertezze e contrasti per decidere sul rappresentante della città da mandare alla Camera al posto di un uomo che, in sostanza, era stato chiamato per fronteggiare uno stato transitorio furono certamente tanti; ma furono quelli necessari a rinsaldare l'autorità di una classe sociale rinnovata che per troppo tempo era stata sottomessa al prestigio culturale, oltre che economico, del ceto agrario e del patriziato.

Nell'ultimo quinquennio del periodo considerato gli schieramenti appaiono ormai ben delineati. La maggioranza del partito democratico appoggia Nasi, il quale controlla l'amministrazione comunale. Gli orientamenti che tale



maggioranza esprime sono riportati dall'organo ufficiale dell'Unione Democratica, la "Gazzetta di Trapani" (34), e dai giornali fiancheggiatori ("Il Gazzettino", "Il Meriggio" e "Il Corriere di Trapani"). Tommaso Mauro organizza, a partire dal 1886, una sua Associazione Democratica, cui dà voce una pubblicistica assai fertile ("La Nuova Gazzetta", prima settimanale e poi quotidiano, "L'Avvenire di Trapani", "L'Opposizione", "La Lotta" e "La Gazzetta del Popolo", quest'ultima uscita tra il 1890 e il '91). C'è ancora qualche foglio che ostenta simpatia per Maurigi o manovra per una riconciliazione con i notabili di parte moderata ("La Verità", "L'Aurora" e "La Scintilla"). Il canonico Vito Pappalardo, nelle sue lettere a Nasi, ci rappresenta in un diorama di pittoresche notazioni gli umori e le passioni civili che trapassano la stampa periodica di questi anni. L'estrema variabilità delle posizioni assunte dagli stessi seguaci di Nasi è indizio di confusione e, anche, di una certa apatia. È quanto, p. es., scrive Pappalardo l'8 aprile 1890: «Mi dica: può stare un Municipio, qualè Trapani, ed un Capoprovincia senz'altro giornale che quello dell'avv.to Mauro? Intanto è qui sorto spontaneo con le migliori intenzioni il *Corriere di Trapani*; non può vivere senza un sussidio; la Camera di Commercio sarebbe pronta ad accordarglielo sotto condizione che il Municipio faccia ancora la parte sua; e il gretto Municipio si ricusa! Il *Corriere* appena nato è già morto. Che ne pensa l'onorevole Nasi? Il sussidio richiesto avrebbe dato un compenso nella pubblicazione degli atti del Municipio e della Camera di Commercio; e volendo fare economia il *Corriere* potrebbe ridursi a periodico quindicinale, purché vi sia una voce del Municipio di Trapani. Io già comincio ad ammirare il Mauro, che solo sa sostenere un giornale, e vi lavora a tutt'uomo, e solo vale per cento a combattervi in Consiglio ed in pubblico: è dunque un valore. E non ci vuol tanto a prevedere, che il Mauro salirà di giorno in giorno, finché avrà preso l'aquila del Municipio; dove il Manzo, il Coci ed altri gruppetti pare che facciano all'amore col Mauro; nemici interni più perniciosi degli esterni. Il Cav. Turretta che dovrebbe timoneggiare il partito, non pare che ci riesca; e Mauro intanto fa via» (35). Sono perciò le condizioni per una ripresa del radicalismo, nel momento in cui lo stesso Nasi, che pure aveva ottenuto per la sua prima elezione l'appoggio dei gruppi radicali della provincia (36), mostra di essersi collocato nell'area del crispismo.

### c) Anarchismo e socialismo negli anni dei fasci

«Dopo l'uscita del Crispi lo stato psicologico in Trapani può Ella facilmente idearselo: chi ne gioisce o affetta di gioirne, chi teme e chi spera; l'universale

ritiene che è solo mutamento di uomini, non di sistema, e aspetta in silenzio: unica voce pubblica *L'Esule*, ma è voce quindicinale di gatto scorticato al deserto» (37). È ancora l'opinione del canonico Pappalardo, il quale sul conto del giornale di Giacomo Montalto, che nel capoluogo agitava le idee radico-socialiste, non poteva esprimere che una opposizione di principio, perché convinto che, in realtà, i radicali "sotto le più belle dottrine socialistiche *mirassero* a sottominare la monarchia" e che "col sottinteso repubblicano, *aspirassero* alla retorica lega della razza latina" contro la Triplice (38).

"L'Esule" (39) in un certo senso riprendeva (e sviluppava nelle sue implicazioni sociali) il programma iniziale del deputato di Trapani. Solo che l'azione locale dell'Estrema Sinistra, e più avanti quella del fascio dei lavoratori che esso stimolava, avrebbe costretto man mano Nasi a smorzare le sue simpatie per il partito radicale legalitario, mentre la logica della contrapposizione tra gli schieramenti di destra e di sinistra l'avrebbe spinto sempre più verso il compromesso politico coi gruppi conservatori (G. D'Alì, G. Messina Volpe, C. Solina). Il giornale così aveva buon giuoco nel contestare a Nasi la sua contraddittoria posizione di "effimero radicale", portato a Roma a schierarsi con la Sinistra e prigioniero a Trapani delle sue innaturali alleanze (40).

Era poi chiaro che l'affermazione di un principio morale (che era implicito nel fine politico delle riforme civili) doveva accompagnarsi alla battaglia per l'evoluzione sociale e per il miglioramento delle condizioni dell'operaio. Ed ecco allora spiegato il significato del titolo scelto dal giornale: «Con questo titolo s'intende ricordare mestamente il primo carattere, che la città di Trapani abbia avuto in questa generazione della libertà, della generazione che si muove dal 1860 al 1890 e si trova dinanzi al problema, non dell'unità geografica, ma dinanzi al problema dell'unità morale, non di fronte alla quistione politica, ma di fronte alla quistione sociale».

E accennando al nuovo impegno del gruppo radicale si affermava: «Nulla vogliamo distruggere, ma trasformare. La scienza c'insegna che tutto, nella natura, come nel pensiero, si muove gradatamente, passo a passo, ciò che dicesi con processo evolutivo. E noi evoluzione vogliamo. Le nostre armi saranno la stampa, la parola e il voto» (41).

Altrettanto netto fu il contrasto cogli anarchici, i quali alla fine degli anni '80 avevano dato inizio a Trapani e a Marsala a una rumorosa propaganda. "L'Esule" precisò subito la natura del dissenso che l'opponeva ai gruppi libertari, ispirati alle idee di Errico Malatesta e Saverio Merlino; e quando si cominciarono a costituire i fasci volle mettere in guardia i lavoratori dall'insensato rivoluzionarismo, che anziché avvicinare il giorno del loro riscatto sociale lo al-



lontanava nella vaga aspettazione della "catastrofe" borghese: «L'anarchia non ha <a> che fare cogli scopi del Fascio. L'anarchia non vuole organizzazione, non vuole programmi, statuti, regolamenti, cooperative, leghe di resistenza, casse di prestiti e tutte queste cose invece il Fascio le vuole, le propugna, costituiscono anzi l'essere suo, la sua esistenza. L'anarchia spera nel *miracolo rivoluzionario* della massa, nell'esplosione; il Fascio vuol raggiungere i suoi scopi grado a grado, a poco per volta, con la evoluzione. L'anarchia dice: Affilate le armi, preparate dinamite! Il Fascio dice: Istruitevi, educatevi, organizzatevi, rendetevi coscienti dei vostri diritti e dei vostri doveri, migliorerete man mano le vostre condizioni economiche.

Dopo alcuni anni sarete i padroni, cioè sarà riconosciuta, proclamata la sovranità del lavoro sull'ozio corruttore, la giustizia della proprietà, proveniente dal lavoro contro la ingiustizia della proprietà, proveniente dagli avi, dalla usura, dal furto» (42).

Se nel capoluogo la presenza degli anarchici si limitò al gruppo che faceva capo a Gian Salvatore Cassisa ("La Riscossa" e "La Nuova Riscossa", usciti tra l'89 e il '90) (43), a Marsala invece la stampa anarchica mostrò una straordinaria efflorescenza. All'interno del movimento, le voci furono anzi spesso dissonanti, a seconda delle influenze esterne che vi esercitarono quanti erano emigrati a Malta (Saverio Merlino e Paolo Schicchi) (44) o a Tunisi, da dove arrivavano frequenti sollecitazioni alla propaganda libertaria. (Si deve poi ricordare che Pantelleria e Favignana erano domicilio coatto di folte colonie di anarchici) (45). Il nodo del dissenso fu l'atteggiamento da assumere nei confronti dell'*organizzazione* anarchica, da alcuni nettamente respinta in nome dell'assoluta libertà d'azione ("La Nuova Riscossa" e "Il Proletario"), da altri ritenuta possibile, e anzi auspicabile ("Il Proletariato" e "L'Uguaglianza Sociale", usciti a Marsala tra il 1890 e il '93). Fu perciò per molti aspetti chiarificatrice la polemica che su tali organi di stampa si sviluppò in occasione del congresso di Lugano (46).

Tuttavia la relativa fortuna dell'anarchismo a Marsala, insieme con quella politicamente assai più rilevante del partito radicale di Vincenzo Pipitone, derivava dalla particolare congiuntura in cui si trovavano sia l'economia, sia la vita politica del luogo. L'estensione ormai generalizzata della coltura del vigneto nell'agro marsalese e il controllo degli industriali del vino sulla produzione causarono forti oscillazioni nel mercato interno, in cui erano egualmente coinvolti coloni (*ventennalisti*) e proprietari dei fondi, bottai, carrettieri e operai vinicoli. Gli effetti negativi della nuova tariffa doganale, con la perdita del mercato francese, e la crisi che si abbatté in quegli anni sul settore, a causa del propagarsi della fillossera, costituirono incentivo alla protesta antigovernativa, al-

largando le basi della dissidenza già da tempo manifestatasi nei confronti del deputato locale, il crispino Abele Damiani (“La Nuova Età” e “Il Gonfalone”). Vincenzo Pipitone si preparava quindi a raccoglierne l’eredità. (Sarà infatti eletto alla Camera nel ’95, sempre riconfermato in seguito fino alle politiche del 1913).

Il movimento dei fasci, che si organizzò nel Trapanese a partire dall’estate del ’92, si radicava perciò su una realtà assai composita, assumendo da una tale molteplicità di aspetti fisionomia politica e strutture organizzative particolari. La stampa che si accompagnò al sorgere e al diffondersi dei fasci si limitò a un giornaleto periferico (“Il Sole”, diretto a Mazara da Francesco Bilà) e all’organo provinciale degli stessi fasci (“Il Mare”. *Gia L’Esule*), diretto ancora da Giacomo Montalto. Quest’ultimo tentò d’imprimere al movimento una certa unitarietà d’indirizzo. I fondi che apparvero su “Il Mare”, gli articoli ripresi dalla stampa nazionale, gli atti ufficiali dei vari organismi operai aderenti al fascio di Trapani che il giornale ospitava erano tutti ispirati a una concezione gradualistica della lotta sociale. Il passaggio dal radicalismo al socialismo avvenne per una riflessione sulla “questione sociale”, ma soprattutto per l’affermarsi della fase politico-organizzativa della propaganda socialista<sup>(47)</sup>. Se, da un lato, Montalto poté registrare quasi subito un successo con l’esclusione di ogni influenza degli anarchici sul movimento, dall’altro però non riuscì a controllare le spinte municipalistiche che si manifestarono specie nelle zone latifondistiche dell’interno, dove in seguito sarebbero avvenuti gli episodi più eclatanti dell’insorgere popolare contro i soprusi dei galantuomini<sup>(48)</sup>. Là dove invece l’organizzazione dei fasci fu saldamente controllata da Montalto e da Pipitone — e dove, bisogna dire, la lotta politica da tempo aveva registrato un dinamico confronto sul fondamento concreto degli interessi collettivi — l’influenza ideologica del socialismo rientrò nell’alveo di una civile agitazione sociale.

Il giornale si fece portavoce di quella peculiare concezione del socialismo e del marxismo che era stata accolta da Napoleone Colajanni nel suo ben noto manuale<sup>(49)</sup>. E a Colajanni restò legato anche quando si manifestò il dissenso tra questi e i socialisti palermitani. Anzi in quella occasione Montalto tentò una conciliazione che però non poté avvenire<sup>(50)</sup>.

#### **d) Ideologia del nasismo**

L’esperienza dei fasci rappresentò, senza dubbio, il livello più alto dello scontro politico e sociale degli anni postunitari. E fu anche l’occasione per de-



terminare scelte decisive nell'ambito delle classi dirigenti locali. La pressione di quel movimento aveva agito soprattutto nelle campagne, dove gl'interessi della borghesia rurale apparivano consolidati nella pratica del compromesso unitario già denunciato da Sonnino e Franchetti nelle loro inchieste del '76. L'agitazione contadina, per i suoi aspetti scatenanti di protesta, ma anche perché metteva in discussione il sistema dei contratti che assicurava la rendita fondiaria, provocò l'accostarsi dei ceti agrari a Nasi, come al rappresentante politico che meglio poteva regolarsi col potere centrale e riprendere con quest'ultimo rapporti che, proprio durante i fasci, si erano fortemente logorati, nonostante il ricorso allo stato d'assedio e alla repressione.

Nasi accolse le richieste di collaborazione e di alleanza che arrivarono in quel momento dai vari D'Alì e Fontana, convinto di dover allargare le basi del consenso al suo potere. Nel '95 in casa D'Alì fu siglato il compromesso che, di fatto, egemonizzò la posizione di Nasi nel quadro politico locale, ma ne mutò a vantaggio dei ceti conservatori gl'indirizzi d'intervento. Tutto ciò, oltre che nella vasta documentazione che si conserva tra le carte Nasi, si può riscontrare anche attraverso gli organi di stampa. I quali rispecchiano il sentimento comune del fronte borghese che si era costituito nei confronti di una figura (quella del deputato locale) costruita nel falso cliché dei grandi personaggi, cui si doveva rendere devozione assoluta al di là delle ideologie e degl'interessi di partito. Lo stesso Nasi, a un certo punto, si rese complice della mitizzazione che gli veniva fatta, considerando i concreti bisogni della gente ricuperabili nella pratica clientelare del servizio, o piuttosto del favore, reso in nome della sua autorità morale e del suo ascendente politico.

L'atteggiamento di sostanziale benevolenza, tenuto in Parlamento, di fronte alla politica repressiva di Crispi e le perplessità manifestate in occasione della istituzione, nel '96, del Commissariato civile in Sicilia, discendono perciò dalle scelte di mediazione di un uomo che si prepara a rappresentare nel governo nazionale il nuovo blocco sociale. I giornali dell'Unione Democratica registrano senza sostanziali dissensi questo indirizzo, accentuando le preoccupazioni per l'ordine istituzionale, da un lato, e per l'interesse siciliano, dall'altro ("Il Corriere della Provincia", 1894, 1899; "La Falce", 1898-99; "L'Aquila", 1898-99; "La Democrazia", 1899-1900; "Il Patriotta", 1901-02).

L'opposizione, del resto, raccolta ora nell'Unione Popolare (repubblicani e socialisti), non spera, in una situazione simile, che di rappresentare all'opinione pubblica la falsa posizione di Nasi, auspicando la "rigenerazione morale" della vita pubblica locale ("Il Lavoro", 1899-1900; "Il Domani", 1901-02). Col montare dello "scandalo" per le accuse di malversazione lanciate contro l'ex

ministro si rompe però la solidarietà dei ceti agrari col deputato del collegio e si stringono ibride alleanze perfino tra i D'Alì della *Pro Trapani* e i socialisti di Sceusa — tornato frattanto nella sua città dall'Australia — per un fronte degli "onesti" contro Nasi ("Lo Stuzzichino", 1907-08; "Il Cittadino", 1908-09; "Il Corriere di Trapani", 1908-13).

Nel periodo della protesta sicilianista contro la condanna dell'ex ministro, la stampa che lo appoggia tenta di alimentare il sospetto della congiura antigioiottiana volta a colpire un temibile avversario politico, o piuttosto un concorrente nella corsa verso la Presidenza del Consiglio, non facendo nemmeno dimenticare che, in realtà, si vorrebbe colpire l'immagine stessa della Sicilia ("L'Amico", 1903-14; "Giornale di Trapani", 1904-05; "Gazzetta del Popolo", 1910-14).

Prima l'assunzione, da parte di Nasi, di responsabilità ministeriali, e poi il movimento di protesta che si accompagna alle vicende del suo "dramma parlamentare" <sup>(51)</sup>, pongono il deputato di Trapani — cui vengono sempre annullate le plebiscitarie elezioni che seguono la sua condanna, fino al 1913 — in una posizione eminente rispetto agli altri deputati della provincia. Il suo prestigio è indiscusso durante la permanenza al ministero delle poste, nel governo Pelloux (1898-99), e in quello della pubblica istruzione, nel governo Zanardelli (1901-03). Anche dopo, sull'onda del movimento di protesta, il consenso non gli viene meno; ma ora l'on. Saporito di Castelvetrano gli è nettamente ostile, mentre Pipitone, a Marsala, ostenta comportamenti di assoluta indipendenza. Tuttavia un po' in tutti i Comuni la divisione tra nasiani e antinasiani contrassegna la vita politico-amministrativa, magari per nascondere beghe personali e di clientela. Tra gli antinasiani si distinguono gli aderenti ai *blocchi popolari* che, teoricamente, raccolgono i gruppi "affini" dell'Estrema Sinistra. A Castelvetrano il capo riconosciuto del "popolarismo" è Giovanni Bonagiuso; ma c'è dietro di lui la famiglia Gentile <sup>(52)</sup> ("Il Risveglio", 1904-05; "Il Nuovo Risveglio", 1911; "La Vita Nuova", 1913). A Mazara l'avv. Emanuele Sansone ("Il Sole", 1901-02; "Gazzettino del Popolo", 1901-04; "La Fiaccola", 1904-07) e a Marsala (ma qui contro il radicale Pipitone) Stefano Pellegrino ("La Redenzione", 1902-06; "Il Piccone", 1912-14).

Ad Alcamo, infine, dove nessuna influenza hanno mai esercitato i gruppi laici del radico-socialismo, è l'azione sociale dei democratici cristiani di don Giuseppe Rizzo <sup>(53)</sup> ("Il Granellino", 1901-04) che fa superare la lunga stagnazione delle ricorrenti lotte di fazione. Rizzo è seguace di don Sturzo; e riesce ad ottenere in pochi anni tangibili risultati a pro del suo partito (conquista l'amministrazione comunale nel 1901 e fonda una fortunata Cassa Rurale e Artigiana).



## e) Il socialismo rurale

Costituì un'originale esperienza politico-sociale il movimento che si sviluppò all'inizio del secolo XX dalle leghe e cooperative dell'entroterra trapanese. Specialmente nel vasto Comune di Monte S. Giuliano (Erice), l'organizzazione del "socialismo rurale" assunse dopo lo sciopero agricolo del 1901 modalità e strutture che furono considerate dagli stessi riformisti dell'alta Italia (da Prampolini a Turati) esemplari per la concretezza dell'esperienza riformistica e l'efficacia della gestione economica. (Vi prevaleva il sistema della conduzione "mista" dell'azienda cooperativa). La cooperazione, del resto, era ritenuta da Cammareri Scurti e Montalto, che l'avevano promossa, come una vera e propria "cellula" di vita proletaria, riprodotte l'immagine e l'essenza del futuro assetto collettivista. Da qui la forte carica ideologica nel segno del gradualismo riformista che caratterizzava il mondo della cooperazione ericina. I giornali che i suddetti dirigenti socialisti pubblicarono, dal 1897 al 1910, esponevano perciò una suggestiva rappresentazione dell'*utopia* contadina, filtrata e reinterpretata secondo gli schemi del dottrinarismo marxista (s'intende del marxismo reso allora *ufficiale* dalla divulgazione turatiana). Ciò che particolarmente qui ci interessa è mettere in luce il taglio linguistico di quei giornali, interessati a riprodurre le cronache dell'attività sindacale dei contadini (la cui stesura era di solito affidata ai capilega e ai contadini stessi), insieme con quelle della vita morale, come fatti della mentalità nuova, alternativa che si veniva formando.

Cammareri Scurti, che proveniva da un proficuo approccio con la realtà rurale siciliana per essere stato tra i collaboratori di Abele Damiani nel lavoro per l'inchiesta agraria dell'84, cominciò a pubblicare i suoi giornali nel 1897 ("Il Diritto alla Vita", uscito a Marsala dal '97 al 1902). Il suo interesse fu rivolto, all'inizio, verso le condizioni strutturali dell'economia marsalese, così caratteristica per le sue vocazioni agronomiche e per le sue tendenze *individualistiche* (54).

In seguito, quando il formarsi e consolidarsi del movimento agricolo gli impose, perché chiamato dai suoi compagni di fede a sostenerlo con la sua esperienza di agronomo, una continua presenza nei luoghi dove si organizzavano le leghe e le cooperative, Cammareri Scurti si sarebbe trasferito a S. Marco, la più popolosa borgata del comune ericino, sede di una fiorente cooperativa di contadini. Qui allora si sarebbe esercitato sotto la sua direzione l'esperienza di conduzione "mista" che mirava a conservare certi elementi dell'interesse del coltivatore al possesso (o uso) individuale della terra, unendoli però allo spirito collettivista della "solidarietà di classe" ("Monte" e "Terra Libera", dal 1905 al 1908).

“Il Diritto alla Vita”, come gli altri periodici usciti in quegli anni (“Il Domani” e “La Voce dei Socialisti”), costituiscono così, oltre che una testimonianza di estremo interesse per la storia del socialismo in Sicilia tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, un prezioso documento del tentativo più organico e consapevole attuato al fine d’intaccare il latifondo e le sue innumerevoli bardature semifeudali: soprattutto il sistema della intermediazione parassitaria del gabello.

La successiva crisi del movimento cooperativo, dovuta in parte all’emigrazione di massa, in parte all’impossibilità di superare il grave condizionamento del credito agrario dispensato dalle banche controllate dalle famiglie dei grandi proprietari terrieri, portò anche alla fine della stampa indirizzata al pubblico contadino. E infatti l’ultimo dei giornali pubblicati da Montalto (“La Lotta”, nel biennio 1909-10) mostra d’interessarsi della questione legata all’affare Nasi, piuttosto che a seguire le vicende del declinante movimento contadino.

Sulla complessa questione legata ai comportamenti dell’ex ministro nel periodo del suo incarico alla Minerva, e ancor più sui risvolti che provocò nell’isola la protesta seguita alla condanna del Senato contro di lui, “La Lotta” dedicò gran parte dei suoi lucidi articoli, dovuti alla penna di Giacomo Montalto. L’atteggiamento del giornale, che contrastava con la posizione moralistica di Sceusa, fu quello di non entrare direttamente in campo pro o contro Nasi, per non agevolare il giuoco abbastanza scoperto dei latifondisti filogiolittiani che si erano intanto staccati da lui, combattendolo apertamente. I socialisti che si riconoscevano nella linea adottata da Montalto e Cammareri Scurti intendevano invece lottare — come scrivevano nel 1° numero de “La Lotta” — “per difendere le nostre organizzazioni, che rappresentano ciò che di più pratico e di più evoluto ha potuto dare in questa Sicilia medioevale il socialismo proletario — non quello sportista, elettorale, popolarista, mafioso o padronale, che si è arrogato il diritto di parlare in nome dei lavoratori siciliani, che non rappresenta, e che è, forse, quello meglio conosciuto dai compagni del Continente e qualche volta inopportunamente difeso dagli organi del partito — per sviluppare sempre più, rinsaldare ed estendere la cooperazione proletaria, che deve avere fatalmente sbocco nel socialismo, armonizzando cooperazione e resistenza, e cooperazione di resistenza e di consumo, per definire una questione che i pretesi moralisti han voluto chiamare siciliana o nazionale, e non è, guardata bene in fondo, che una questione personale o trapanese, la resistenza, cioè, di Nunzio Nasi ad invocare sul suo capo la pace e l’oblio, cui lo chiamano i suoi errori, se non le sue colpe» (55).

Nel 1913, trascorsi i termini dell’interdizione temporanea, Nasi rientrò alla Camera; ma proprio allora defluiva, e infine si esauriva, la controversia sicilia-



nista, che così manifestava la sua intrinseca inconsistenza politica. Questo deflusso, insieme con la crisi del movimento cooperativo, nel minaccioso clima della vigilia di guerra, connotavano in negativo le manifestazioni della vita civile e sociale, riflettendo sui giornali del tempo la mediocre routine delle diatribe amministrative; ovvero l'atonia dello stesso campo socialista, sempre più lacerato da contrasti e scissure ("Il Domani", nuova serie del 1910; "La Voce dei Socialisti", nuova serie del 1914-16). La presenza di un quotidiano ("Il Corriere", diretto da Gustavo Ricevuto) non rappresentava nient'altro che l'iniziativa personale di un editore.

L'intervento bellico dell'Italia era poi salutato con entusiasmo dall'ex internazionalista Sceusa ("La Voce del Socialista", 1915), accentuando la confusione tra i socialisti che, ufficialmente, non dovevano né aderire né sabotare. E, per il resto, non ebbe risonanza di nuova stampa.

## **f) Dopoguerra e fascismo**

La vivacità degli organi di stampa tra il 1919 e il 1925 corrisponde alle innumerevoli stratificazioni della nuova morfologia politica. Intaccato il prestigio personale dei notabili che una volta nei collegi uninominalistici contrassegnavano con la loro influenza il peso dei "partiti", ora invece si configurano tanti gruppi e gruppetti quanti sono le clientele, i partiti nazionali che hanno rappresentanza in loco e, all'interno degli stessi partiti, le correnti o le combinazioni del non superato personalismo (mentre appare in crisi la tradizionale gara tra le fazioni municipali).

I giornali che seguono le direttive dell'on. Nasi costituiscono ora una esigua minoranza, e si richiamano, per necessità di riferimento politico, alla Democrazia Sociale ("La Gazzetta di Trapani", 1918-22; "Stroncature", diretto tra il 1919 e il '22 da Paolo D'Antoni, con qualche segnale di dissenso; "L'Eco Democratica", 1924). Numerosi sono invece quei periodici, che in contrasto con la maggioranza democratica dei seguaci dell'on. Nasi, intendono esprimere proposte di "rinnovamento amministrativo" (tra i più duraturi, "Il Fascio Popolare", 1912-22, e "La Fronda", 1920-22).

Nella progressiva dissoluzione dei vecchi schemi di rappresentanza, le sole forze politiche che trovano risonanza tra le masse sono i popolari, particolarmente influenti nei Comuni dell'interno, ad Alcamo e a Mazara, i socialisti e, dopo il '22, anche i fascisti.

Tra i socialisti, il movimento di occupazione delle terre offre per gli anni 1919-20 il maggiore incentivo agli sforzi di costruire un programma alternativo al blocco agrario, dove si è frattanto integrata in funzione di tutela degli interessi del latifondo l'azione repressiva della mafia ("Falce e Martello", 1919-23, pubblicato prima a Marsala e poi a Trapani). Il risultato deludente dello sciopero contadino del '20 (imputato dai comunisti ad una gestione sindacale carente nella condotta ed incerta nelle prospettive) provoca furiose polemiche all'interno del movimento socialista, che preparano le risonanze locali della scissione del '21 ("Il Proletario", organo del partito comunista, diretto dal 1921 al '22 da Lilibeo Bilardello) <sup>(56)</sup>.

Le divisioni, però, sono profonde anche tra le due ali del riformismo e del massimalismo. La lunga ed operosa stagione del socialismo riformista, che nel Trapanese aveva espresso dirigenti di prestigio nazionale (come Cammareri Scurti e Montalto), sembra definitivamente superata dal demagogismo e dal rivoluzionarismo degli intransigenti.

Ma il fascismo è alle porte; e a raccogliere in un formale appello ai lavoratori le ultime "difese di classe" sono i riformisti di Mariano Costa ("La Difesa dei Lavoratori", 1923-24).

Il fascismo arriva a Trapani dopo la marcia su Roma. I gruppi combattentistici preesistenti ("La Nuova Battaglia", pochi numeri nel 1920) seguono in genere un orientamento democratico riformatore, conseguente all'agitazione agraria che vede un po' da per tutto la loro attiva presenza <sup>(57)</sup>. Quando sorgono le prime sezioni fasciste, il vecchio personale politico manovra su due fronti. O tenta di collocare i propri uomini nei quadri dirigenti del nuovo partito, pur manifestando netta opposizione contro il governo del '22 (Nasi); oppure aderisce gradatamente alla politica e alle strutture organizzative del fascismo (Pipitone, Saporito, Tortorici).

Per questo, la stampa del partito e quella fiancheggiatrice registrano in un primo tempo gli scontri interni e le continue metamorfosi della dirigenza ("Il Giornale Fascista", 1922-23; "La Vanga", 1923-24, in opposizione a "La Vedetta Fascista" che si pubblica negli stessi anni; "Baluardo", 1924-26; "Adunata!", 1924-25; a Marsala "Il Massello", 1923-24, e a Mazara "Il Rinnovamento", 1924-25, diretto da Nino Sammartano).

La progressiva scomparsa, a partire dal '23, dei giornali di orientamento democratico e di quelli socialisti sancisce nel mutato clima politico la fine del pluralismo e l'assorbimento nel regime mussoliniano di ogni tendenza mutuabile col potere della classe agraria.



## Stampa educativa e riviste di cultura

È significativo che i periodici scolastici e di cultura che escono nel capoluogo e in provincia non abbiano, per lo più, carattere dilettantesco ed evasivo.

Esprimono, cioè, un concreto impegno educativo e morale.

Piuttosto attenta, soprattutto nel '900, è l'informazione scolastica. Mentre però all'inizio essa è dedicata agli aspetti educativi, o all'impegno per la diffusione dell'istruzione tra le classi popolari, in seguito sarà prevalentemente di carattere sindacale, a difesa degli'interessi della categoria, piuttosto depressa, degl'insegnanti elementari.

Giuseppe Mirabella, ad Alcamo, Michele Crimi<sup>(58)</sup>, a Marsala, e nel capoluogo Giuseppe Polizzi, Francesco De Grazia Grasso, Alberto Giacalone Patti ("Il Lambruschini", 1891-95) e Antonietta Progni Cordaro ("Drepanitana", 1912-18; "L'Azione Magistrale", 1919-20), sono i promotori in loco dell'istruzione popolare, secondo principi socio-pedagogici e didattici che riverberano istanze di progresso morale e intellettuale nel segno di una educazione positiva.

Originale e persino estroso — ma senza essere agile e funzionale, come pensava il suo ideatore — fu il tentativo di Giacalone Patti d'introdurre nell'insegnamento della lingua italiana il metodo *rafforzista*, che però non ebbe alcun successo nella scuola e che fu presto abbandonato dai suoi stessi sostenitori.

La funzione esercitata dal "Lambruschini" nella cultura non si limitò a questi arditi esperimenti linguistici, poiché la rivista (che annoverò tra i suoi collaboratori Leopoldo Barboni, Alberto Buscaino Campo, Samuel Butler, Biagio Ingroja, Policarpo Petrocchi e Salvatore Romano) stimolò — dopo la breve stagione de "L'Iniziatore" (1858-59) — la prima riflessione sui temi della tradizione letteraria italiana, producendosi quindi come sprone alla formazione della coscienza nazionale.

Eccettuate alcune rivistine di cronaca teatrale, non si pubblicheranno più a Trapani rassegne di cultura umanistica. Il che conferma il sostanziale pragmatismo del ceto colto, il quale, esaurite le spinte risorgimentali verso un rapido innesto nella realtà unitaria, avrebbe attuato le sue scelte di vita morale nell'attivismo economico e nel rinnovamento delle strutture civili. (Sarà del resto particolarmente operoso nella formazione di una diffusa rete scolastica a servizio delle attività marinare e artigiane). Costituì quindi un caso a sé stante la pubblicazione, nel 1901, di una rassegna d'interesse artistico-letterario — "Quo Vadis?" diretta dall'ex anarchico, ora nasiano, Gian Salvatore Cassisa — che intendeva valorizzare le energie locali, presenti e passate. Nel dopoguerra uscirono pochi numeri della rivista edita dalla Società di Storia ed Arte

“Drepanum” (1919-20), dove scrivevano tra gli altri, Antonino Cutrera, Giovan Battista Ferrigno, Biagio Pace, Luigi Pareti e Antonino Sorrentino.

In provincia, la comparsa, a Mazara, del “Giardino Letterario” (1875), diretto dal sacerdote Antonino Castiglione <sup>(59)</sup>, e a Castelvetro della rassegna “Helios” (1896-1908), non fanno gran che mutare un panorama culturale sterile di risonanze ideali e sostanzialmente refrattario al dibattito e alla ricerca. Nel primo dopoguerra “La Tempra” (1921-22) dell’alcamese Giuseppe Messina <sup>(60)</sup> ripete motivi classicheggianti, con qualche notazione critica che prelude alla mignosiana “Tradizione” (al cui cenacolo apparterrà in seguito lo stesso Messina).

### **Giornalismo tecnico-agronomico**

Numerosi, e spesso anche sufficientemente informati sulle tecniche più moderne, ovvero sugli aspetti più complessi del mercato, furono i periodici dedicati all’agricoltura e al commercio, cioè alle attività prevalenti nell’economia locale. Se qualcuno di questi periodici uscì per l’iniziativa personale di agronomi ed enologi, in genere però la stampa specialistica del settore agricolo fu voce, più o meno diretta, degli organismi economici di categoria e delle istituzioni ufficiali.

A Marsala si ebbero i soli esempi del pubblicismo privato che si dedicò al settore agronomico e a quello commerciale. La città, del resto, seppe esprimere tra la fine del secolo XIX e il primo ventennio del XX una tale vivacità imprenditoriale da poter affermare con successo la presenza d’iniziative del genere. Basti solo ricordare “Il Vomere”, pubblicato fin dal 1896 senza interruzioni dalla famiglia Rubino che ancora si trasmette di padre in figlio la cura del settimanale. Qui si pubblicarono pure “Il Corriere di Marsala” (1887), “La Sentinella degli interessi siciliani” (1897), “L’Eco della Sicilia” e “L’Illustrazione Siciliana” (1907-12), “Il Commercio” (1918-22), la cui ambizione di coprire un’area regionale di diffusione traspare dagli stessi titoli e sottotitoli.

Lo sviluppo economico impresso nei settori manifatturieri del capoluogo a partire dagli anni ’70 spinse a una riflessione sui problemi del mercato (il porto era diventato nuovamente centro d’intenso traffico dopo l’apertura del canale di Suez) e a quelli della produzione agricola e della pesca, che costituivano il supporto primario del recente impianto industriale. La pubblicazione di un organo d’informazione specifica per tali attività si rese perciò necessaria. L’ente che la promosse — la Camera di Commercio ed Arti che aveva ereditato le fun-



zioni e i compiti della borbonica Società Economica — poté avvalersi per l'occasione di un economista di valore — Giuseppe Mondini — al quale si debbono gli studi più completi sulle strutture portanti dell'economia locale (dal marsala alle saline). Mondini non limitò l'interesse de "La Provincia" <sup>(61)</sup> (come s'intitolò il periodico camerale) al panorama delle notizie e delle statistiche, ma intervenne con intelligenza e tempestività sugli aspetti emergenti della politica di sviluppo, mirando ai complessi rapporti tra vocazioni economiche, iniziativa privata e indirizzi pubblici statali.

Il nodo problematico del divario nord-sud, nonché le possibilità che si aprivano agl'imprenditori locali sulle vie mediterranee, furono tenute ben presenti attraverso proposte concrete d'intervento politico (dalla richiesta di un bacino di carenaggio nel porto di Trapani alla migliore classificazione commerciale dello stesso porto, alla legislazione di tutela dei vini, ai problemi doganali e del traffico internazionale). Dalla collezione del giornale si può agevolmente ricavare quanto il deputato Nasi dovette alle campagne promosse da "La Provincia" per la sua azione in difesa degli interessi siciliani, e trapanesi in particolare.

"La Provincia" si dichiarava pure organo del Comizio agrario. Una rassegna di agronomia, espressa dal Comizio agrario di Trapani, era già uscita nel '72 ed era durata almeno fino ai primi del '76 ("L'Economia agraria", diretta da Salvatore Giacomazzi Favara).

Essa aveva trattato delle tecniche più opportune per la coltivazione di viti e cereali, piante tessili e foraggere; ma aveva pure caldeggiato l'introduzione del credito agrario, sull'esempio di quanto avveniva altrove. Successivamente, con la costituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura, si era pubblicato "Il Rinnovamento economico-agrario in provincia di Trapani" (1907-1935), preceduto dalla rivista "L'Agricoltura" (1903-04) di Cesare Tomasini.

L'interesse della pubblicazione consiste, oltre che nelle rassegne di notizie che fornisce, soprattutto nell'impostazione di moderato riformismo agrario assunta fin dall'inizio dal suo direttore, Vito Passalacqua. Quest'ultimo fu un convinto assertore dei benefici della mezzadria. E in tale ottica riformatrice Passalacqua si mosse sia per contrastare il progetto della "conquista collettiva della terra" vagheggiato dai socialisti, sia per raggiungere gli obiettivi della colonizzazione e trasformazione agraria del latifondo. I suoi articoli, spesso elaborati e documentati, costituiscono, per rigore scientifico e passione civile, una lucida testimonianza del dibattito che si sviluppò nell'ambito del riformismo agrario siciliano del primo '900 <sup>(62)</sup>.

Nel dopoguerra altri periodici d'interesse economico non mostrarono più di avere la dignità culturale e l'impostazione tecnica dei giornali d'un tempo, in

quanto si limitavano al notiziario e alla spicciola propaganda (“L’Araldo commerciale” e “L’Eco delle Cooperative”, a Trapani; “L’Agenzia Agraria” di Alcamo e l’organo di categoria “La Voce dell’Agricoltore”, che si pubblicò pure ad Alcamo; “Il Risveglio Zootecnico”, uscito a Castelvetro). Quel certo entusiasmo per la sperimentazione e per l’innovazione tecnica che in passato aveva pervaso gli ambienti economici locali ora sembrava stemperarsi di fronte ai riflessi della crisi postbellica e alle remore imposte dalla politica autarchica e dirigistica che il nuovo regime veniva attuando.

SALVATORE COSTANZA

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

(<sup>32</sup>) *Il Partito nasiano. Fu vera gloria?*, n. 11 del 14 gennaio 1910. La stessa analisi del fenomeno fu ripresa da Michele Vaina che la riportò quasi alla lettera nel suo pamphlet intitolato *Popolarismo e nasismo in Sicilia*, (Firenze, “Quaderni della Voce”, 1911, pp. 137-44).

(<sup>33</sup>) G.B. Fontana, che aveva pubblicato in precedenza un numero unico per appoggiare la candidatura del marchese Maurigi (*Le elezioni del 1874*, tip. G. Modica Romano), sarà attivo per quasi un ventennio, dirigendo numerosi giornali di parte democratica. Per le politiche dell’86 farà uscire un altro numero unico (*Le elezioni del 1886*, tip. G. Gervasi Modica), questa volta a sostegno della candidatura Nasi.

(<sup>34</sup>) Sorta nell’autunno del 1878 per dar voce ufficiale al partito democratico, la “Gazzetta di Trapani” ebbe vita discontinua. Fu diretta inizialmente dall’avv. Pietro Guccione, che, secondo la testimonianza di Nunzio Nasi (V. *Ricordi autobiografici*, ms. cit.), lasciava a questa l’ultimo il compito di redigerla per la parte politica. In seguito fu diretta dallo stesso Nasi e da G.B. Fontana. Se ne conoscono le serie del 1878-79, 1884-85, 1887-88, 1904-9 e 1918-22. (V. A. INFRANCA, *La Gazzetta di Trapani (1878-1888)*, Palermo, Giada, 1985).

(<sup>35</sup>) Cfr. lettera a Nunzio Nasi dell’8 aprile 1890 in *Carte Nasi*, BF (ora pubblicata in S. COSTANZA, *Un carteggio inedito del can. Vito Pappalardo con Nunzio Nasi (1887-1893)*, in “Atti della Società Trapanese per la Storia Patria”, Trapani, Corrao, 1972, p. 157).



<sup>(36)</sup> Documentazione tra le *Carte Nasi*, BF, fasc. *Elezioni politiche, 1886*.

<sup>(37)</sup> Cfr. lettera a Nunzio Nasi del febbraio 1891, in S. COSTANZA, *Un carteggio inedito*, p. 164.

<sup>(38)</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>(39)</sup> "L'Esule", nato per l'iniziativa del primo nucleo radicale sorto a Trapani dopo l'affermazione elettorale del novembre 1890 sui nomi dell'ex internazionalista Francesco Sceusa e di Vincenzo Pipitone, diede largo spazio alla propaganda del *Patto di Roma*. Contemporaneamente si preoccupò di precisare la differenza di metodo che contraddistingueva l'azione dei radicali da quella degli anarchici, che allora organizzavano vari gruppi nel capoluogo e a Marsala. Sceusa, da parte sua, inviò frequenti corrispondenze dall'Australia, intervenendo direttamente nella polemica tra "L'Esule" e gli anarchici (v. p. es. *Chiarimenti*, nel n. 13 del 20 settembre 1891).

<sup>(40)</sup> Si veda l'art. *Stampa cittadina*, nel n. 16 del 21 novembre 1891. Della posizione del deputato locale, il giornale si era già occupato nei nn. 10 del 12 luglio e 12 del 27 agosto 1891.

<sup>(41)</sup> Cfr. *Il nostro titolo*, nel n. 1 del 1° gennaio 1891. A Francesco Sceusa "L'Esule" si richiamò esplicitamente in numerosi articoli, sia rivendicandone il buon nome diffamato dall'ammonizione del '77 (*Nicotera*, nel n. 4 del 26 febbraio 1891), sia esaltandone il sacrificio a pro della classe lavoratrice (*Una lettera per Nicotera*, nel n. 6 del 31 marzo/1° aprile 1891).

<sup>(42)</sup> *I nemici del Fascio*, nel n. 14 del 22 settembre 1892.

<sup>(43)</sup> Cenni sull'attività del Circolo anarchico di Trapani si trovano nel n. 9 del 17 ottobre 1889 de "La Riscossa". Le due serie del giornale sono fonte particolarmente importante per le notizie che forniscono su avvenimenti connessi col movimento anarchico in Italia, ospitando per questo numerose corrispondenze dalle regioni del centro-nord e del sud, oltre che dalla Sicilia (Caltanissetta, Girgenti, Messina e Palermo). Il carattere dell'anarchismo individualista praticato dal circolo di Trapani fu, per così dire, statuito in una proposta firmata da G.S. Cassisa, A. Giannitrapani, V. Spedale, A. Azzaretti, A. Marsalona, A. Arini e U. Mazzarese: scegliere la denominazione di *anarchici* senza altri aggettivi, «e ciò allo scopo di escludere i mistificatori e i politicanti, onde mostrare a tutti gli uomini della terra che la vera salute dell'Umanità consiste nell'*Anarchia*, cioè la vita senza-governo, senza-religione, senza-autorità, la vera Libertà» (n. 8 del 24 aprile 1890). Fra i collaboratori: G. Biondi, A. Cipriani, S. De Cosmo, F.S. Merlino, F. Sceusa e P. Schicchi.

<sup>(44)</sup> La notizia della loro espulsione dall'isola è riportata nel n. 19 dell'11 novembre 1890 de "La Nuova Riscossa".

<sup>(45)</sup> È ancora da studiare l'attività degli anarchici nelle carceri italiane durante l'agitato periodo 1889-98. Per le carceri di Trapani, Pantelleria e Favignana esiste una vasta documentazione negli atti processuali della Corte d'Assise, conservati nell'Archivio di Stato di Trapani. Notizie sui processi di quel periodo, e sulle misure repressive adottate dalle autorità, anche nei nn. 9 del 22 maggio e 17 del 23 ottobre 1890 de "La Nuova Riscossa"; nn. 15 e 16 del 21 e 28 dicembre 1890, 11 del 30 aprile, 23 e 24 del 16 e 23 settembre 1891 de "Il Proletario".

<sup>(46)</sup> V. il manifesto dei Comunisti Anarchici di Marsala riprodotto nel n. 11 del 13 novembre 1890 de "Il Proletario", in cui si protestò per la parte preponderante assunta nel movimento dal "Piemonte del Socialismo" che era diventata la Romagna, col risultato di trascurare la propaganda nelle altre regioni.

<sup>(47)</sup> L'organizzazione dei fasci segue la nascita, a Genova, del partito socialista. L'adesione del Nucleo Socialista Operaio di Trapani al Congresso di Genova è annunciata nel n. 12 del 14 agosto 1892 de "L'Esule". Sull'esito di quel congresso informa una lunga notizia nel n. 13 del 1° settembre 1892 dello stesso giornale, dove è pure stampato il manifesto per la costituzione del fascio dei lavoratori di Trapani. Le cronache della prima riunione del fascio del capoluogo (Giacomo Montalto presidente, Luigi Barbara vicepresidente) e della festa per l'inaugurazione della sua bandiera sono riportate nei nn. 14 del 22 settembre e 16 del 5 no-



vembre 1892. Da questo momento "L'Esule" prima, e poi "Il Mare", si occupano diffusamente dell'organizzazione e dell'attività dei fasci che si costituiscono un po' in tutti i Comuni della provincia. Prevale nettamente, in questa fase, la preoccupazione di dirigere e coordinare il movimento più o meno spontaneo che si va sviluppando soprattutto tra le masse rurali: "Il Mare" ospita per questo alcuni articoli d'impostazione dottrinarie (dal n. 2 del 15 gennaio al n. 46 del 10 dicembre 1893 pubblica, tradotte da Giacomo Montalto, le *Tesi sul socialismo* di Giacomo Stern); riferisce sullo sviluppo del movimento operaio nella Penisola, riproducendo le circolari emanate in quel periodo dal Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e dalle Società Affratellate Operaie Italiane; e rileva infine notizie e articoli dalla stampa nazionale socialista ("La Lotta di Classe", "La Giustizia Sociale", "Critica Sociale", "Il Grido del Popolo"). Sui due giornali di Giacomo Montalto, v. ora G. BONETTA, *L'Esule (1891-92) e Il Mare (1893)*, Palermo, Giada, 1984.

(<sup>48</sup>) Anche le fasi drammatiche della lotta sociale nelle campagne, prima dello scioglimento dei fasci e dello stato d'assedio, sono seguite con preoccupazione, ma con sentimenti di solidarietà, da "Il Mare" (*Reazione nella Provincia di Trapani*, nel n. 31 del 13 agosto 1893; v. pure gli appelli ai lavoratori nei nn. 36 e 37 dell'1 e 8 ottobre 1893). Nel n. 42 del 12 novembre 1893 viene ripreso l'articolo di Filippo Turati, *La situazione in Sicilia*. Il bilancio che il giornale fa, alla fine dell'anno, dell'attività svolta racchiude, insieme col compiacimento per i successi conseguiti, anche una riflessione sulla necessità di procedere con gradualità sulla via dell'emancipazione operaia (v. *L'opera nostra*, nel n. 48 del 31 dicembre 1893). Sull'organizzazione e sulle vicende dei fasci nel Trapanese, v. il saggio di S. COSTANZA in "Movimento Operaio", Milano, a. VI, n.s. (1954), n. 6 (novembre-dicembre), pp. 1007-1049.

(<sup>49</sup>) *Il Socialismo*, Catania, Tropea, 1884. Colajanni era stato invitato più volte dai radicali del luogo a tenere pubbliche conferenze (v. resoconti ne "L'Esule", n. 11 del 13 agosto 1891 e n. 10 del 30 giugno 1892; "Il Mare", n. 44-45 del 26 novembre 1893).

(<sup>50</sup>) Dopo la pubblicazione dell'articolo *Che bel pasticcio* sulla "Giustizia Sociale" di Palermo, in cui si deplorava l'alleanza tra alcuni dirigenti dei fasci e i "partiti affini", Colajanni reagì vivacemente dichiarando di non aver più nulla in comune col metodo di propaganda seguito dal giornale palermitano.

In una lettera inviata al direttore della "Giustizia Sociale", e pubblicata anche su "Il Mare" (n. 47 del 17 dicembre 1893), Montalto metteva in guardia i compagni dell'ala sinistra dei fasci sui pericoli che derivavano al movimento dall'astrattezza ideologica e dallo scarso approfondimento delle "condizioni specifiche" dell'ambiente siciliano. Dobbiamo guardare a queste condizioni, egli ammoniva, ed è quindi dannoso e "inopportuno" trascurare l'apporto di tutti gli uomini onesti per far sì che esse mutino nel senso da noi auspicato: «Distinguiamoci nettamente, sì, dai partiti affini, ma gradatamente, ma passo a passo»; e concludeva: «Rompendola con Colajanni noi danneggeremo in questo momento l'organizzazione del partito socialista siciliano». Sulla maturazione ideologica di Giacomo Montalto, v. S. COSTANZA, *G. M. tra radicalismo e socialismo*, in "Movimento Operaio e Socialista", Genova, a. IX (1963), n. 1 (gennaio-marzo), pp. 65-95.

(<sup>51</sup>) Il figlio Virgilio raccolse sotto questo titolo i documenti e gli appunti scritti da Nunzio Nasi sulle vicende che prepararono le denunce di Bissolati e Ciccotti al Parlamento sul suo operato alla Minerva, e che poi diedero luogo al processo e alla condanna (v. N. NASI, *Memorie. Storia di un dramma parlamentare*, Palermo, Ciuni, 1943).

(<sup>52</sup>) Pur se ormai lontano da anni dalla sua città, Giovanni Gentile volle rendere pubblica la sua opposizione ai Saporito, che allora dominavano la vita sociale e civile castelvetranese, inviando in occasione delle elezioni amministrative del 1911 una lunga lettera al direttore de "Il Nuovo Risveglio", che la pubblicò nel n. 2 del 9 luglio 1911.



(53) Il sacerdote Giuseppe Rizzo (1863-1912) fu alla testa dei moti popolari di Alcamo del 1903 contro il dazio consumo; e per questo arrestato. Assolto dal tribunale di Trapani (v. *Sentenze*, n. 83 del 25 marzo 1903), continuò con impegno nella sua città a organizzare sodalizi operai e opere religiose che costituiranno in seguito la salda struttura del movimento cattolico locale.

(54) *Individualismo economico e individualismo politico e la piccola proprietà nel Marsalese* è uno studio che Cammareri Scurti pubblicò nel 1896 e che avrebbe ripreso in seguito nelle sue inchieste sulla situazione locale, apparse nella prima serie del "Diritto alla Vita" (1897-98).

(55) "La Lotta", n. 1 del 18 aprile 1909. Contemporaneamente al manifestarsi del "caso" Nasi e delle sue implicazioni sicilianiste si acuivano i contrasti tra le diverse tendenze del partito. Contro il parere della maggioranza della sezione trapanese (che accettava il principio dei blocchi popolari) i socialisti che facevano capo a Montalto, e che organizzavano le leghe e cooperative agricole nel pacecoto e nell'Alto Trapanese, portarono avanti il loro programma avente di mira la formazione di una "coscienza socialista" nelle campagne, senza lasciarsi irretire dalla polemica contro il nasismo, comprendendo tanto i suoi limiti quanto le forze nuove che esso sapeva intanto suscitare. Numerosi sono perciò gli articoli scritti per spiegare questa posizione (v. nn. del 1° e 26 maggio, 20 giugno, 26 agosto, 18 settembre, 25 dicembre 1909; 14 gennaio e 19 febbraio 1910).

(56) "Il Proletario" fu l'organo dei comunisti della Sicilia occidentale, riportando per questo notizie sul partito e sul movimento sindacale delle province di Caltanissetta, Girgenti, Palermo e Trapani. Spesso in polemica coi socialisti ufficiali e col giornale "Falce e Martello" (si veda, p. es., l'articolo intitolato *Gli emissari di Amsterdam*, nel n. 8 del 15 settembre 1921), si distinse per il suo costante interesse verso i problemi del movimento operaio internazionale (nei nn. del 5 giugno, 24 luglio e 14 agosto 1921 pubblicò i più importanti documenti dell'Internazionale Comunista). Chiariva bene la posizione dei comunisti nei confronti della questione meridionale un articolo di Cesare Sessa in cui si affermava: «Solo col trionfo dello stato proletario si rende logica ed effettiva la risoluzione del problema della terra in pro dei contadini, in quanto solo questo stato può avere la volontà, l'interesse, l'energia a conseguirla; ogni altro è vano chiacchierio, sofisma e interessata cicalata. Solo l'unione di queste due forze: contadini ed operai, ambedue sfruttate dalla classe dominante, può determinare l'effettiva e logica liberazione dal loro sfruttamento» (n. 6 del 16 settembre 1922). È possibile seguire attraverso i resoconti riportati dal giornale l'attività organizzativa del pci in provincia di Trapani, mentre sono numerose le cronache del movimento contadino (si veda pure l'inchiesta di A. Abbruzzese su *Le affittanze collettive in Sicilia*) nei nn. del 21 maggio, 24 giugno e 23 luglio 1922). Precedentemente la corrente comunista in seno al partito socialista aveva dato voce a un foglio giovanile ("Sorgiamo Giovani!") che aderiva alla prassi astensionista di Bordiga. Il giornale è importante per le testimonianze che reca sull'agitazione agraria del '20.

(57) "La Nuova Battaglia" propugnò fra l'altro la costituzione di un Ente Autonomo Siciliano per la costruzione delle vie agrarie, come mezzo per il rapido appoderarsi dei contadini nelle campagne. (V. articolo intitolato *Le Cooperative Agricole Siciliane e l'Ente Autonomo Siciliano delle nuove vie agrarie*, nel n. 2 del 1° agosto 1920).

(58) Sull'attività socio-pedagogica di Crimi (1875-1963), prima in Sicilia e poi in Abruzzo, si veda l'esauriente profilo di R. FODALE, *M. C. e un esperimento di "Corso Magistrale" a Marsala tra il 1911 e il 1923*, in "Trapani", a. XVI (1971), n. 4 (aprile), pp. 23-26; n. 5 (maggio), pp. 15-24. V. anche il volume su *Michele Crimi: un manager della scuola* curato dalla Sezione di Marsala dell'Associazione Pedagogica Italiana (1981).

(59) Sul sacerdote mazarese, autore di studi araldici ed eruditi, si veda l'articolo di A. RIZZO MARINO, *A. C. sacerdote ed educatore*, in "Trapani", a. XIII (1968), n. 2 (febbraio), pp. 1-8.

(<sup>60</sup>) Una raccolta di studi critico-bibliografici su Giuseppe Messina pubblicò G. COTTONI, *G. M.*, Milano-Roma, Gastaldi, 1943, in occasione della sua morte avvenuta ad Alcamo il 18 gennaio 1942. (Vi era nato il 3 agosto 1895, svolgendo un'intensa attività poetica in lingua e in dialetto).

(<sup>61</sup>) "La Provincia", organo mensile della Camera di commercio ed arti e del Comizio agrario di Trapani, ebbe lunga vita. Il suo primo numero uscì nel gennaio del 1877 e l'ultimo nel dicembre 1921. Tuttavia negli anni successivi la Camera di commercio pubblicò sempre un bollettino per il resoconto mensile delle attività economiche che, in pratica, costituiva (e costituisce tuttora, poiché continua a pubblicarsi) il seguito della vecchia "Provincia". Però al carattere di rivista d'impostazione dei problemi economici, non solo locali, impresso dal suo primo direttore Mondini non ha più corrisposto la nuova serie, piuttosto limitata a un semplice bilancio statistico delle attività produttive.

(<sup>62</sup>) Vito Passalacqua, nativo di Salemi (1858-1930), diresse la cattedra ambulante di agricoltura di Trapani dal 1906 al 1926, e insegnò pure scienze agrarie nell'Istituto tecnico *F. Parlatore* di Palermo. Collaborò, infine, con Giovanni Lorenzoni per l'inchiesta parlamentare sui contadini e con Ghino Valenti per il catasto agrario del '29. Nel "Rinnovamento economico-agrario" pubblicò, fra l'altro, *Intorno alla questione dei latifondi* (n. 11 del 1909 e nn. 4, 5 e 6 del 1914); *Bilancio economico dell'azienda agraria e domestica di un borghese fittavolo in provincia di Trapani* (nn. 9-10 del 1910); *L'inchiesta sulle condizioni dei contadini in Sicilia* (nn. 2-4 del 1913); *Affitto o mezzadria?* (n. 13 del 1919 e nn. 2-4 del 1920). Passalacqua pensò di riassumere le sue idee di riforma nell'ampio studio *Sintesi di un piano di riforma agraria* (nn. 1, 6-7 e 11 del 1908; nn. 6-10 del 1909).